# Sintattica (fonologia e sintassi), semantica, pragmatica

da Augusto Ponzio, *IL LINGUAGGIO E LE LINGUE, Introduzione alla linguistica generale*, Bari, Edizioni B.A. Graphis, prima edizione 2002, sesta edizione 2011, libro esaurito. Si rinvia a A. Ponzio, *LINGUISTICA GENERALE, SCRITTURA LETTERARIA E TRADUZIONE*, Perugia, Edizioni Guerra, 2018.

## [11.] *L'interpretante di comprensione rispondente o interpretante pragmatico*

L'identificazione è una condizione necessaria per la comprensione dell'enunciazione, e la frase rappresenta l'enunciazione in questa fase primaria di interpretazione. Lo studio della frase, l'allenamento alla sua identificazione, al riconoscimento delle sue parti, l'analisi della sua costruzione sono dunque *necessari* alla comprensione dell'enunciazione, *ma non sono sufficienti*. Inoltre non devono perdere di vista il loro *carattere funzionale alla comprensione dell'enunciazione*. L'interpretante specifico che orienta l'enunciazione e la motiva è *l'interpretante di comprensione rispondente* o *interpretante pragmatico*.

Non solo. Ma nel capire un'enunciazione, l'identificare e il comprendere costituiscono un tutt'uno. L'identificazione è preliminare rispetto alla comprensione. Se non ho capito che cosa esattamente è stato pronunciato o che cosa esattamente è stato scritto, se vi sono cause soggettive (limiti di conoscenza di una data lingua, di un determinato lessico, ecc.), o cause oggettive (rumore, grafia poco chiara, stampa illeggibile, ecc.) che impediscono la decifrazione e la decodificazione, non posso comprendere il senso. Ma *l'identificazione è preliminare solo in senso astratto*. In concreto, *l'identificazione non precede la comprensione ma avviene di pari passo con essa*.

L'identificazione linguistica, come ogni identificazione percettiva, avviene nell'ambito di complessi processi cognitivi che comportano la capacità di anticipare, di indovinare, di prevenire, di realizzare inferenze di tipo abduttivo (cioè congetture capaci di inventiva e innovazione) e non solo di tipo induttivo e deduttivo. Comprendo un'enunciazione in un certo modo, perché la identifico, la decifro, la decodifico in un certo modo: ma anche la identifico, la decifro, la decodifico in un certo modo, perché la comprendo in un certo modo. L'identificazione linguistica avviene sulla base di determinate aspettative e queste aspettative dipendono dalla comprensione. Se sembra ovvio che capire le frasi sia preliminare per comprendere le enunciazioni e i testi, bisogna che divenga altrettanto ovvio che comprendere enunciazioni e testi è preliminare per capire le frasi, per identificare, riconoscere, decodificare, disambiguare. I due processi, quello della identificazione e quello della comprensione

linguistica, sono strettamente intrecciati e si sostengono mutualmente.

Di questo intrico la linguistica generale deve necessariamente tener conto, e soprattutto non perdere di vista che la lingua è in funzione della comprensione di enunciazioni e testi, e non può essere studiata e spiegata isolando e assolutizzando il momento della identificazione e della frase.

Abbiamo distinto tre interpretanti di identificazione del segno verbale (quello che permette il riconoscimento di un segno verbale nella sua configurazione fonemica e grafemica; quello che lo identifica nel suo valore semantico; e quello che ne individua la conformazione logico.sintattica), ma ciò è possibile solo per motivi di analisi perché in concreto all'interno dell'enunciazione non è possibile separare identificazione e comprensione, frase ed enunciato.

L'interpretazione di comprensione rispondente coincide con l'*interpretante pragmatico* dell'enunciazione, anche se quest'ultimo potrebbe anche essere considerato un interpretante di identificazione, in quanto identifica la funzione determinata che ha un'enunciazione come *atto illocutivo* (affermare, chiedere, ordinare, promettere, rifiutare, offrire, ecc.), o come *atto perlocutivo* (dichiarare, proclamare, nominare, battezzare, condannare). In ogni caso però l'interpretante pragmatico non riguarda frasi, ma "atti linguistici", e non presuppone un'astratta "competenza linguistica", ma una concreta "competenza dialogica". Come tale è un *interpretante di comprensione rispondente* a tutti gli effetti.

L'interpretante di comprensione rispondente o pragmatico decide non solo il senso di un'enunciazione ma anche il significato che essa ha sul piano fonologico, sintattico e semantico. Espressioni come "È in dubbio", "È indubbio", "ha fatto", "Affatto" (affermazione o negazione), "Scusi... per la stazione...", "Sa l'ora?" possono essere capite sul piano fonologico, sintattico, semantico se ne intendiamo l'interpretante pragmatico, se ne cogliamo l'interpretante di comprensione rispondente per cui concretamente sono formulate.

La comprensione del significato di un'enunciazione non riguarda soltanto la dimensione semantica (v. la critica di Rossi-Landi – 1994: 68-69 – alla separazione delle tre dimensioni individuate da Charles Morris: sintattica, semantica e pragmatica), ma tutte le dimensioni per le quali una certa produzione fonica o grafica diventa enunciazione, concreto segno verbale. La condizione di ciò è che esso possa avere un interpretante di comprensione rispondente. La stessa identificazione di una frase isolata si decide sulla base del criterio di immaginarla come enunciazione concreta attribuendole possibili interpretati, referenti, destinatari, sottintesi, un certo fine, una certa intonazione in modo da darle un possibile interpretante di comprensione rispondente.

Oggi nella linguistica si aggiunge alla fonologia, alla sintassi e alla sintattica anche la

"pragmatica". A tale proposito bisogna fare lo stesso discorso che abbiamo fatto sopra a proposito della sintassi e della semantica intese in senso ristretto come componenti della grammatica della lingua. Così come in questo caso abbiamo distinto dalla sintassi e dalla semantica in senso ristretto la sintattica e la semantica come dimensioni semiosiche-semiotiche dell'enunciazione, così dobbiamo distinguere la pragmatica in senso ristretto come studio degli "usi comunicativi reali, cioè le modalità concrete con le quali si realizza la comunicazione" (v. Sobrero 1993a), dalla pragmatica come dimensione semiosica-semiotica dell'enunciazione. Quest'ultima riguarda l'interpretante di comprensione rispondente, che è la condizione necessaria per la quale l'enunciazione sia tale. Invece nei manuali e trattati di linguistica ciò che si intende per pragmatica è qualcosa che si aggiunge per completare la descrizione dei vari aspetti del segno verbale, per giunta, per ragioni espositive, considerato per ultimo, dopo la trattazione di fonetica e fonologia, ritmo e intonazione, morfologia, sintassi, lessico e semantica, strutture testuali e retoriche (v., per esempio, Sobrero 1993b). Come dimensione semiotica, la pragmatica non costituisce un settore separato dallo studio del segno verbale, perché ogni reale comprensione globale del segno è attivamente responsiva.

Nella grammatica generativo-trasformazionale di Chomsky non c'è nessun riferimento a ciò che abbiamo chiamato interpretante di comprensione rispondente e quindi alla pragmatica. Di conseguenza egli ha a che fare con frasi che si sforza di identificare nella genesi e nella conformazione (generare) prescindendo dall'interpretare – sia pure l'interpretare come identificazione separabile solo per motivi di analisi dall'interpretare comprensivo e responsivo – e facendo ricorso a strutture profonde e regole di una grammatica universale innata.

Ogni enunciazione (orale o scritta) in quanto cellula viva del discorso contrapposta alla frase, cellula morta della lingua, necessita dell'interpretante di identificazione e dell'interpretante di comprensione rispondente, i quali sono tra loro strettamente connessi e interdipendenti. Se l'interpretante fonologico, sintattico e semantico possono essere, per motivi di analisi, situati dalla parte dell'interpretante di identificazione, è difficile considerare l'interpretante pragmatico soltanto come interpretante di identificazione, perché è esso a conferire all'enunciazione un carattere attivamente responsivo.

### [22.] *Sintattica, semantica e pragmatica*

La distinzione tra *sintattica*, *semantica* e *pragmatica* non riguarda soltanto il verbale, ma il segno in generale. Essa è prima di tutto una ripartizione *semiotica*, che, come tale, concerne anche la linguistica ed è ritrovabile in essa (v. sulla ripartizione della semiotica in queste tre branche gli articoli 2-4, rispettivamente di Posner e Klaus Robering, del cap. II di *S/S*, vol. 1).

Va in primo luogo precisato che alla *sintattica* corrisponde nella linguistica non solo il componente *sintattico* della lingua, ma anche quello *fonologico*, perché in entrambi i casi entra in gioco l'articolazione, la connessione, la composizione di elementi (fonemi, monemi, morfemi). Il componente semantico nel senso linguistico è anch'esso compreso nella sintattica, perché presuppone anch'esso, nella enunciazione, operazioni di selezione e di connessione che si realizzano su un duplice asse, sintagmatico e paradigmatico. Tuttavia possiamo, fatta questa precisazione, far rientrare la semantica linguistica nella semantica semiotica, avvertendo però che la semantica come dimensione del segno, cioè la dimensione del significato, attraversa tutti e tre i componenti della linguistica, e cioè sia la fonologia, sia la sintassi, sia la semantica, perché in ogni caso interviene un rapporto interpretante- interpretato e dunque l'interpretazione di qualcosa come segno, cioè come avente significato.

Inoltre va detto che quando parliamo di *tre* componenti della linguistica ci riferiamo alla linguistica nella sua caratteristica standard (da Saussure a Noam Chomsky). In effetti i componenti sono quattro, perché il segno verbale, come ogni segno, richiede non solo un interpretante di identificazione, ma anche un interpretante di comprensione rispondente. La pragmatica è anch'essa una dimensione del segno, che, come tale, è presente nella lingua e che, come le altre due dimensioni semiotiche, non è separabile dalle altre, ma attraversa costitutivamente anche le altre.

Riepilogando, il rapporto fra le tre dimensioni del segno e i componenti della lingua, che non sono tre ma quattro, è il seguente:

| COMPONENTI LINGUISTICI | DIMENSIONI DEL SEGNO |
|---|---|
| fonologico e sintattico | sintattica (+ semantica e pragmatica) |
| semantico | semantica (+ sintattica e pragmatica) |
| pragmatico | pragmatica (+ sintattica e semantica) |

Secondo la tradizione che risale alla *sémantique* (1897) di Michel Bréal (1832-1915), intesa come "scienza dei significati", il significato è generalmente associato alla dimensione semantica della semiosi. Al contrario, nella tripartizione di Charles Morris, il significato è oggetto di tutte e tre le branche della semiotica perché è presente in tutte e tre le dimensioni della semiosi, cioè non solo in quella semantica, ma anche in quelle sintattica e pragmatica.
Quando Morris afferma che la sintattica si occupa delle relazioni tra i segni non esclude che essa non coinvolga il significato, che è anch'esso parte della relazione tra i segni. Alla stessa maniera, la pragmatica che, come dice Morris, ha come oggetto la relazione tra i segni e gli

interpreti, occupandosi di segni, si occupa evidentemente anche di significati (cfr. Rossi-Landi 1994, che contiene il suo saggio del 1967 *Sul modo in cui è stata fraintesa la semiotica estetica di Charles Morris*).

Il fatto che Morris focalizzi la dimensione semantica della semiosi distingue il suo approccio sia dal sintatticismo di Carnap (1934) sia dalla versione strutturalista del comportamentismo presentata da Leonard Bloomfield (1887-1949). Quest'ultimo, nel suo sforzo di evitare il "mentalismo" e di restare fedele ad un approccio comportamentistico, era piuttosto scettico nei confronti della semantica. Una sfortunata conseguenza dell'approccio di Bloomfield fu che la semantica fu a lungo trascurata dagli strutturalisti americani (v. la voce "Structuralism", in *ES*: 598-601).

Il "veicolo segnico" (Morris), cioè l'oggetto che funziona come segno, è in relazione, come suo referente, con un *designatum* e in certi casi anche con un *denotatum*. Questa relazione concerne la dimensione semantica della semiosi. Nello stesso tempo, il segno è anche la relazione con un interprete, che in risposta al segno produce un interpretante. In ciò consiste la dimensione pragmatica della semiosi. Ma necessariamente il segno è anche contemporaneamente in relazione con altri veicoli segnici, e in ciò consiste la dimensione sintattica della semiosi. Il segno coinvolge, implica, sempre, tutte e tre le dimensioni della semiosi. Sicché solo per motivi di analisi è possibile distinguere tra la relazione del segno con il designato (ed eventualmente con il denotato), la relazione tra il veicolo segnico e gli altri veicoli segnici, e la relazione tra il veicolo segnico e l'interprete, che implica quella con l'interpretante, perché l'interprete è tale solo se produce un interpretante.

Secondo la formulazione di Morris del 1946 (1971:365 sgg.), la pragmatica studia gli effetti dei segni, la semantica studia i significati dei segni, e la sintattica studia il modo in cui i segni si combinano tra loro.

Limitare il significato alla sola dimensione semantica della semiosi invece di rintracciarlo in tutte e tre le dimensioni della semiosi significa ridurre la totalità del segno a uno soltanto dei suoi tre tipi di relazione, cioè alla relazione (referenziale) di designazione e di denotazione.

Alla stessa maniera, la relazione del segno con gli altri segni non concerne soltanto la dimensione sintattica in senso stretto con la esclusione di quelle pragmatiche e semantiche. Analogamente la relazione tra l'interprete e gli altri interpreti non concerne unicamente la dimensione pragmatica con l'esclusione della dimensione semantica e sintattica. Tutte le volte che c'è semiosi e dunque segno, tutte e tre le sue dimensioni sono coinvolte e nessuna di esse può essere trascurata dalla semiotica e, per quanto riguarda il segno verbale, dalla linguistica.